

L'impegno dell'Istituto per i diritti umani

Carissime sorelle,

la ricorrenza del 70° della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* è il motivo che mi spinge a intrattenermi con voi su alcuni aspetti che ci interpellano come Istituto chiamato ad educare le giovani generazioni nell'ottica dell'educazione preventiva.

La celebrazione di questo anniversario aiuta non solo a farne memoria, ma a verificare se i diritti umani sono stati rispettati con azioni concrete e non solo con proclami; se nel mondo c'è stato un cambiamento significativo e in che misura il nostro Istituto oggi si impegna a difendere i bambini, i giovani, le donne, spesso violati nella loro dignità con nuove forme di schiavitù. Penso che su questo argomento ci sia poca conoscenza da parte degli adulti e, ancor di più, delle giovani generazioni, anche se si è sviluppata una sensibilità sempre più grande al riguardo.

Ritengo perciò importante riproporre, in modo essenziale, il percorso storico della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*; indicare che cosa rappresenta per la Chiesa questo importante Documento e quale posizione ha assunto in questi 70 anni; e, infine, ricordare come il nostro Istituto, in più riprese, ci ha richiamate a mettere la persona al centro dell'azione educativa, sollecitandoci a promuovere e a difendere i diritti di quanti rischiano di essere messi al margine, scartati dal vivere sociale, come spesso sottolinea Papa Francesco.

Vi invito a sentirvi coinvolte come FMA, insieme a tutta la comunità educante, nel collaborare in modo diretto, e secondo le proprie possibilità, nella Chiesa, come Famiglia salesiana, e con le varie Istituzioni civili per formare giovani «sensibili ai grandi problemi dell'oggi e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona umana» (C 72).

Il contesto storico della Dichiarazione

Nel 1948, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, gli Stati che nel 1945 avevano dato vita alle Nazioni Unite, compresero che «il riconoscimento della dignità di tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo». Così si legge nel *Preambolo* della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*.

Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottava a Parigi la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, segnando così una tappa importante nella storia dell'umanità.

«Tutti gli uomini nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire in uno spirito di fraternità vicendevole» - è detto nell'articolo 1 della Dichiarazione. Tutti hanno libertà di pensiero e di espressione, tutti sono uguali davanti alla legge e possono chiedere asilo. Tutti hanno il diritto alla vita. Tutti hanno diritto all'istruzione e a realizzare una vita degna. Tutti: al di là della religione, della razza e del sesso e al di là dello Stato in cui vivono. Mai prima di allora erano state scritte parole così chiare. Ancora: *diritti e responsabilità* sono necessariamente legati.

La Dichiarazione si chiude riconoscendo che l'individuo non vive solo; all'interno della società deve sapersi muovere e convivere. Questa convivenza, perciò, implica anche delle responsabilità nei confronti degli altri.

Per la prima volta, con una Dichiarazione internazionale, si affermava che esistono diritti universali inerenti all'essere umano in quanto tale: diritti validi in ogni epoca storica e in ogni parte del mondo e che devono essere riconosciuti, affermati, promossi.

È straordinario notare come, sebbene gli Stati membri che al momento formavano le Nazioni Unite avessero diverse ideologie, diversi sistemi politici, diverse credenze religiose e culturali, come pure diversi modelli di sviluppo socioeconomico, la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* abbia rappresentato un testo comune di obiettivi ed aspirazioni. Vi è sottesa una visione condivisa di come il mondo sarebbe dovuto diventare secondo la comunità internazionale di allora: un mondo dove la convivenza umana è possibile nell'aspirazione alla pace, allo sviluppo e al rispetto reciproco.

Una Dichiarazione basata sulla dignità della persona umana

La Dichiarazione comprende un vasto e dettagliato ordine di diritti, suddivisi in 30 articoli. Il Documento dichiara *interdipendenti ed indivisibili* tali diritti riconoscendo la dignità di ogni essere umano. Il riferimento alla dignità umana non è accompagnato dalla spiegazione circa la sua origine, ma i documenti sui diritti umani offrono indicazioni importanti per coglierne il contenuto. La dignità si "riconosce", non si concede; non dipende da una decisione, ma da una constatazione: esprime, infatti, il valore della persona umana come soggetto e come fine, mai come mezzo; è "inerente" all'essere umano ed è quindi la ragione dell'uguaglianza tra tutti gli uomini e le donne. Anche se all'apparenza è la differenza che ci caratterizza - ciascuno è "unico e irripetibile" -, c'è un comune denominatore che ogni persona possiede per il solo fatto di esistere come persona.

Senza voler analizzare il contenuto della Dichiarazione e neppure la successiva evoluzione di *Patti e Convenzioni* che si sono susseguiti, mi sembra interessante richiamare ciò che l'Alto Commissario dei diritti umani - Zeid Ra'ad Al Hussein - ha sottolineato il 18 giugno 2018 nel discorso di apertura della 38ª sessione del Consiglio dei diritti umani, ossia che la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* prospettava «l'avvento di un mondo dove tutti gli esseri umani godranno della libertà di parola e di credo e della libertà dalla paura e dal bisogno... proclamato come la più alta aspirazione della gente comune».

Preoccupa l'aumento delle violenze e dei conflitti in diversi paesi, resi ancor più gravi perché accompagnati dall'impunità: la violazione dei diritti umani di oggi porterà ai conflitti di domani. Gli anniversari, come in questo caso la Dichiarazione, hanno quindi anche il compito di ricordarci i disastri, le catastrofi che possono verificarsi quando si violano tali diritti.

Il testo della Dichiarazione è alla base del vivere civile e notevoli sono le sue analogie con l'insegnamento di Gesù, che nel suo farsi uomo ha fatto conoscere l'autentico volto di Dio che partecipa ai drammi dell'umanità, è vicino a tutti e desidera che ognuno sia riconosciuto nella sua dignità. In questo testo non si parla di Dio, di Gesù, della Chiesa, ma dietro la proposta dei diritti della persona umana si percepisce il disegno di Dio sull'umanità.

Come già richiamato, la loro universalità si fonda sul principio della dignità di ogni essere umano, con i diritti inalienabili che ne conseguono in quanto sono una chiara espressione della natura che accomuna il genere umano. Su questa base il *Preambolo* della Dichiarazione universale è in sintonia con la comprensione biblica dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, chiamato all'amore fraterno.

Papa Francesco, nel discorso di inizio d'anno al Corpo Diplomatico, ha avuto occasione di ribadire questa convergenza, richiamando proprio il 70° anniversario della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (8 gennaio 2018).

Il contesto culturale attuale e l'impegno della Chiesa

Se nel 1948 la comunità internazionale aveva solennemente proclamato i diritti universali come fondamento di un nuovo ordine dopo gli orrori della guerra, oggi questo patrimonio prezioso appare seriamente messo in discussione, tanto nella teoria come nella pratica.

Molte sono le violazioni, anche nei Paesi che l'avevano sottoscritto con convinzione.

Il contesto multiculturale nel quale viviamo sfida l'universalità di tali diritti e indebolisce la possibilità che essi continuino a segnare l'orizzonte comune per la costruzione delle nostre società, ad essere il

punto di riferimento obbligante per l'esercizio del potere politico, l'indicatore di una via irrinunciabile per la comunità internazionale in vista di promuovere la totalità dell'essere umano e degli esseri umani nel mondo.

Nonostante la crescita complessiva dell'economia mondiale, intere popolazioni rimangono nella miseria. Il modello di sviluppo che stiamo perseguendo non è sufficientemente inclusivo. In tutto il mondo sta crescendo la povertà nelle sue varie forme. Molte popolazioni stanno soffrendo la fame per diversi motivi. In numerose società occidentali assistiamo allo sfaldamento del tessuto sociale, con l'impoverimento sempre più esteso di alcuni settori della popolazione, la precarietà del lavoro, la riduzione dei sistemi di protezione delle categorie deboli. Il discorso sui diritti umani non assume più un valore vincolante, e ciò a scapito del riconoscimento della dignità della persona umana specialmente dei più vulnerabili, mentre si moltiplicano leggi a favore di diritti individuali particolari, ma povere di giustizia sociale. Sappiamo, però, che lì dove tutto può diventare diritto, niente è realmente diritto.

Le nostre società multiculturali si scontrano con visioni diverse della persona umana, con il relativismo da una parte e il fondamentalismo dall'altra. La stessa democrazia, che faceva da sfondo per l'affermazione dei diritti, non rare volte viene messa in discussione e assistiamo a gravi violazioni di tali diritti.

Inoltre l'enfasi sui *diritti* aveva messo un po' in ombra l'importanza dei *doveri* che competono ad ogni cittadino chiamato a riconoscere che il volto dell'altro lo interpella e lo obbliga a rispettarne la dignità e il valore inalienabile come persona umana.

È solo in un contesto di rinnovata presa di coscienza dei *diritti-doveri* che si potrà tornare a parlare di diritti universali e, soprattutto, a promuoverli con responsabilità nel rispetto di ogni popolo, cultura, persona.

Nella Chiesa, che coniuga evangelizzazione e promozione umana, i diritti umani hanno sempre trovato accoglienza. In un Discorso all'ONU del 2 ottobre 1979 Giovanni Paolo II affermava che questo Documento «è una pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano. Bisogna misurare il progresso dell'umanità non solo col progresso della scienza e della tecnica...ma contemporaneamente e ancor più col primato dei valori spirituali e col progresso della vita morale». E Papa Benedetto XVI, anch'egli in un discorso all'ONU (18 aprile 2008), osservava che la Dichiarazione «è il risultato di una convergenza di tradizioni religiose e culturali, tutte motivate dal comune desiderio di porre la persona umana al cuore di istituzioni, leggi e interventi della società, e di considerare la persona umana essenziale per il mondo della cultura, della religione e della scienza».

Oggi Papa Francesco ne indica la sintonia con la visione cristiana, ne conferma il fondamento e mette in guardia da un rischio: una visione riduttiva della persona umana apre la strada alla diffusione dell'ingiustizia, della disuguaglianza sociale e della corruzione. «Tali diritti - ha detto Papa Francesco nel Discorso al Corpo Diplomatico - traggono il loro presupposto dalla natura che accomuna oggettivamente il genere umano. Essi sono stati enunciati per rimuovere i muri di separazione che dividono la famiglia umana e favorire quello che la dottrina sociale della Chiesa chiama *sviluppo umano integrale*» (8 gennaio 2018).

L'attenzione ai diritti umani del nostro Istituto

Come Chiesa e alla luce degli insegnamenti di don Bosco e di madre Mazzarello, riconosciamo che al centro della nostra missione ci sono i giovani con la loro domanda di senso ed esigenza di vita. Il primo articolo delle nostre Costituzioni ce lo ricorda, indicando lo specifico della nostra missione: «essere risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani».

L'educazione integrale della persona nei vari contesti culturali e nei diversi ambienti è stata, fin dall'inizio, la risposta che abbiamo dato come contributo del carisma salesiano alla Chiesa e alla società.

In particolare la storia degli ultimi Capitoli generali attesta che l'Istituto è stato sempre attento a richiamare la centralità della persona, la promozione e la difesa dei suoi diritti, a partire da chi corre il rischio di rimanere al margine, escluso, dimenticato.

Il CG XX ribadiva la scelta di don Bosco di rigenerare la società educando i giovani ed evidenziava come madre Mazzarello non trascurava niente perché le nostre comunità fossero una comunità educativa, dove tutte potessero sentire di crescere insieme e le giovani fossero rispettate nelle loro fondamentali esigenze di maturazione. Prendendo «coscienza delle tante violazioni dei diritti umani ci siamo sentite interpellate a promuovere il rispetto per la dignità di ogni persona». Ci siamo impegnate «a ricercare canali che nell'opinione pubblica mondiale promuovano il riconoscimento dei diritti delle persone, l'autonomia dei popoli e la loro dignità», e abbiamo concluso con convinzione: «Crediamo di dover essere presenti, con semplicità e coraggio, dove si decide dei giovani e della vita per coniugare il Vangelo con la storia».

Nel CG XXI abbiamo rinnovato l'«impegno per l'educazione con la forza profetica del Sistema Preventivo nell'educazione alla giustizia e alla pace», convinte che «vivere la cittadinanza evangelica significa oggi per noi *essere responsabili*, individualmente e comunitariamente, là dove esiste violenza, corruzione... e i diritti umani sono negati». Anche qui abbiamo riaffermato «la scelta dell'educazione evangelizzatrice come compito carismatico...per difendere i diritti di tutti, specialmente dei giovani e dei più deboli, e valorizzare il dialogo e le possibilità di convivenza tra diverse culture, gruppi etnici e confessioni religiose».

Riscoprire l'audacia missionaria del *da mihi animas cetera tolle*, secondo il CG XXII, comprende l'impegno di «rendere ciascuno/a protagonista della propria crescita, capace di offrire il proprio contributo per una società fondata sui valori della pace, della giustizia, della salvaguardia del creato». In questo modo testimoniamo «l'amore preveniente di Dio nelle *frontiere sempre nuove* e nelle *nuove frontiere* dell'educazione per raggiungere le/i giovani là *dove* sono e accoglierli *come* sono».

Infine, il CG XXIII, prendendo atto che viviamo un tempo di notevoli cambiamenti, ha riconosciuto i grandi passi compiuti nella difesa dei diritti umani, nel volontariato, nel sentirsi cittadini del mondo e ha sottolineato che «siamo chiamate a cooperare perché il mondo diventi un luogo più vivibile per tutti».

Accogliendo gli inviti emersi dai Capitoli generali e tenendo presente ciò che si realizza per promuovere e difendere il diritto all'educazione e tutto ciò che aiuta il diritto ad una vita dignitosa, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 2008 ha ottenuto dalle Nazioni Unite il riconoscimento di *Statuto Consultivo*. In questo modo può essere presente lì dove si decidono le politiche educative e dove si può essere voce di chi opera sul campo. Lo stesso riconoscimento era stato chiesto e ottenuto dal VIDES internazionale nel 2003.

Per rendere operativo questo riconoscimento, nel Consiglio generale, fin dal 2007 fu stabilito l'avvio dell'*Ufficio dei Diritti Umani* a Ginevra (Svizzera), che è la sede del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. La Comunità di Veyrier (Ispettorica Lombarda) è stata pronta ad accogliere l'*Ufficio dei Diritti Umani* dell'Istituto.

La sua azione è orientata alla promozione e difesa del *diritto all'educazione*, coniugata come *educazione ai diritti umani*, servendosi della metodologia suggerita da madre Antonia Colombo nel momento dell'avvio dell'Ufficio: la *denuncia positiva*.

Attraverso le dichiarazioni orali e scritte, la presentazione delle *buone pratiche* in ambito educativo, la partecipazione ai gruppi di lavoro, il confronto con rappresentanti degli Stati ed Esperti indipendenti si riesce a far conoscere ciò che come associazione VIDES e come Istituto nel suo insieme si realizza per la difesa dei diritti di bambini e giovani.

I corsi di formazione per FMA, laici e giovani che vi partecipano aiutano a ripensare e a riscoprire il Sistema preventivo sulla base del linguaggio dei diritti umani.

Mi sembra molto significativo essere riuscite a far inserire la situazione dei giovani nell'agenda del Consiglio dei diritti umani. Ai diversi paesi è richiesto di evidenziare cosa si sta facendo per aiutare i

giovani ad essere membri attivi nella società attraverso la partecipazione e il riconoscimento dei loro diritti. La stima e l'apprezzamento ricevuti dai rappresentanti dei paesi presenti agli incontri, dagli esperti dei Comitati e dai rappresentanti di altre ONG ci rende più consapevoli dell'importanza che il nostro Istituto dà alla dimensione sociale dell'evangelizzazione mediante la metodologia educativa salesiana di *saper prevedere per saper prevenire* e condividendo le buone prassi.

Nell'ottica dell'educazione preventiva

La commemorazione dei 70 anni della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* è un'occasione per riaffermare che oggi la via dei diritti umani passa attraverso l'educazione perché *prevenire è più importante che proteggere*. La passione del *da mihi animas cetera tolle*, cuore del Sistema preventivo, orienta il nostro percorso educativo nel promuovere i diritti e la dignità dei giovani e delle donne.

Fin dagli inizi, don Bosco e madre Mazzarello hanno scommesso sull'educazione, via per promuovere nelle giovani generazioni la consapevolezza dei loro *diritti* e la responsabilità dei *doveri* corrispondenti. Le scuole professionali avviate da don Bosco, i contratti di lavoro esigiti dai datori di lavoro sono una testimonianza del suo impegno a favore di tali diritti. Anche madre Mazzarello, avviando il laboratorio di sartoria, intendeva contribuire all'elevazione sociale e spirituale delle ragazze.

In continuità con l'esperienza carismatica delle origini, in ogni angolo del mondo, FMA e comunità educanti sono impegnate a promuovere i diritti dei bambini, dei giovani e delle donne. Visitando le Ispettorie posso riscontrarlo con gioia.

Se educare è un *risveglio umano*, l'educazione si traduce necessariamente nell'impegno di sostenere ciò che favorisce la dignità della persona dei giovani. I diritti umani sono una via privilegiata, anzi, la via per farlo. L'educazione *ai* diritti e *per* i diritti umani rende più consapevoli che la persona è fonte di diritti e di doveri perché il volto dell'altro obbliga a riconoscerlo, rispettarlo, promuoverlo nella sua originalità e risvegliare la sua responsabilità: ogni persona contribuisce al benessere spirituale, morale e materiale della comunità sociale.

Il carisma salesiano ci offre una motivazione in più per educare ai diritti umani perché riconosce in ogni giovane l'immagine di Dio. I giovani sono una generazione da amare con la dedizione originale di don Bosco e di madre Mazzarello e con l'audacia creativa di tutta la comunità educante.

L'educazione ai diritti umani inizia nella comunità. Il clima di rispetto, l'attenzione e la responsabilità nei confronti di ogni membro è il contesto indispensabile per far crescere la sensibilità educativa preventiva.

Quando l'educazione ai diritti umani parte dalle periferie esistenziali e geografiche, dove il degrado è più evidente, diventa davvero inclusiva e si qualifica come preventiva. Tra le categorie delle povertà giovanili privilegiamo l'educazione della giovane donna perché tra i poveri risulta la più discriminata e indifesa.

Questa è una confortante realtà che posso constatare con profonda gratitudine e che voglio incoraggiare. Evangelizzare educando non è qualcosa di diverso che educare *a* e *per* i diritti umani.

Maria Ausiliatrice ci aiuti ad entrare in questa ottica e ci accompagni a realizzare il progetto di Dio per i giovani del nostro tempo.

Il Sinodo dei Vescovi sui giovani, ormai in fase conclusiva, ci ricolmi di nuova speranza e ci rinnovi nella consapevolezza che dedicarci ai giovani e alle giovani da educare in senso integrale è fonte di gioia e di fecondità carismatica; inoltre prepara un nuovo futuro per l'umanità, caratterizzato dalla "civiltà dell'amore", come auspicava il grande Papa san Paolo VI recentemente canonizzato.

Dio vi benedica.

Roma, 24 ottobre 2018

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2019***America***

Ispettorica “Nostra Signora della Pace”
Suor Lucila GUERRA

BOL

Ispettorica “Maria Ausiliatrice”
Suor Maria Adriana SILVA (da)

BRE

Ispettorica “N. S. del Rosario di Chiquinquirá”
Suor Edith FRANCO RUÍZ

CBC

Ispettorica “Nostra Signora della Neve”
Suor Cecilia CAMACHO

CBN

Ispettorica “San Raffaele Arcangelo”
Suor Marciana TOLEDO

PAR